

LA DATTILOSCOPIA: LINEAMENTI, AMBITO GIURIDICO E APPROCCIO LABORATORIALE

BY

SILVESTRO MARASCIO

Dattiloscopista forense e già docente in materia di identificazione biometrica
presso
l'Università della Calabria

I L'identificazione del reo è da sempre il fine perseguito dalle Forze di Polizia e dall'Autorità giudiziaria, unitamente all'individuazione e preservazione di quanto rinvenuto sulla scena criminis.

Da quanto precede è facile intuire come l'accertamento dell'identità personale rappresenti una "tappa obbligata", la stessa che viene tratteggiata sia da norme penali che speciali; si pensi all'identificazione amministrativa dell'extracomunitario ovvero alla normativa antiterrorismo, significando come possono essere adoperati, al fine di perseguire tale scopo, strumenti differenti in relazione al contesto della loro applicazione. L'identificazione viene incentrata, almeno per la sua gran parte, sul sistema analitico-comparativo, lo stesso che viene applicato ogni qualvolta si ricerca la corrispondenza fra termini di paragone a confronto. In questo settore notevole importanza viene data ai sistemi di natura biometrica: il soma dell'individuo rappresenta una vera chiave di volta, ogni suo elemento (o quantomeno la maggior parte dei suoi elementi) è stato studiato e/o utilizzato per favorire l'identificazione del suo "donatore".

Si potrebbero annoverare non solo le banche dati del D.N.A. (CODIS) o delle impronte digitali (AFIS), sicuramente maggiormente noti al grande pubblico, ma vi sono anche altri connubi hardware/software che possono facilitare l'intercettazione dei vari tratti caratterizzanti un individuo, quali, ad esempio, l'iris scanner ovvero l'analisi della geometria della mano, finanche le impronte da orecchio, grazie alle caratteristiche intrinseche di questa parte anatomica, come l'elice, l'antelice, il trago, l'antitrigo e il tubercolo di Darwin. Sicuramente un settore in rapida espansione è la face recognition, l'identificazione tramite il viso, del quale il volano naturale è stato sia l'avanzare della tecnologia che l'espansione dei servizi web.

La dattiloscopia, anche se sarebbe più corretto discorrere di lofoscopia, rappresenta quindi lo studio delle linee papillari presenti sui polpastrelli delle dita, sul palmo delle mani, sulle c.d. "dita lunghe", intendendo il dito nella sua interezza, non limitandosi quindi solamente all'ultima falange. La particolare materia, naturalmente afferente alle discipline della criminalistica, viene suddivisa, in funzione del suo utilizzo, tra "preventiva" e "giudiziaria".

Nel primo caso si farà riferimento all'alimentazione e all'utilizzo della citata banca dati AFIS, andando a considerare il complesso normativo e giurisprudenziale sotteso. Ovviamente, prima di comprendere il funzionamento di una banca dati bisognerà conoscere i termini che vi saranno inseriti: le impronte, appunto. Motivo per cui, durante il corso offerto dalla Scuola Polis Open Learning, sarà dato ampio spazio alla successione storica che ha interessato la particolare tematica, contestualizzandola con gli albori degli studi della criminologia, considerando i naturali referenti nella scuola positiva. L'exkursus interesserà l'avvio e il declino (anche se non del tutto, n.d.r.) del sistema antropometrico di Bertillon, continuando con la classificazione delle impronte ideate da Giovanni Gasti, esponente della Polizia Scientifica nazionale, ed in uso, in Italia, fino agli inizi degli anni duemila, quando l'avanzare tecnologico e l'implementazione della suite di protocolli trasmissivi TCP/IP hanno comportato la sua sostituzione con la metodologia Henry.

La classificazione dei termini assume una notevole rilevanza rappresentando uno dei capisaldi per cui l'accertamento dattiloscopico può essere considerato valido per l'identificazione personale. Classificare significa riconoscere e catalogare, ricondurre quindi una figura ad un archetipo conosciuto al tecnico forense così come suffragato dagli standard di settore. Accanto alla classificazione vi sono l'immutabilità e l'individualità. Nel primo caso verrà reso al discente il processo di formazione dell'impronta e come la stessa segua la durata della vita biologica del soma che la ospita senza avere mutamenti, salvo che gli stessi non vadano a connaturarla ulteriormente (si pensi ad una cicatrice), mentre l'individualità discende dall'analisi espletata sul tracciato papillare, che può interessare fino a 3 livelli.

Nel momento in cui si continuerà con la "giudiziaria" si farà riferimento all'altro lato della medesima medaglia: dal rinvenimento su una scena del reato di un frammento papillare (quindi, una porzione di impronta) si cerca di addivenire al suo donatore, un potenziale ignoto ma anche un possibile soggetto già censito in AFIS. In questo caso gli argomenti affrontati saranno altri, comunque speculari o quantomeno in ovvio continuum rispetto a quanto già visto: studio delle superfici dove la traccia dovrebbe essere individuata e quindi repertata, indicazione dei prodotti usati allo scopo, valutazioni di carattere normativo e giurisprudenziale - si pensi alla dicotomia tra accertamenti e rilievo, iniziando dal concetto che non tutti possono essere "dei buoni donatori", in funzione di differenze intrinseche (quindi proprie di ogni individuo) ed estrinseche (intemperie, ambiente indoor ovvero outdoor, tipologie di superfici).

Al termine del corso, il discente sarà in grado di affrontare le tematiche appena accennate, rispondendo anche ai requisiti richiesti dalla norma tecnica emanata nel luglio 2021, spaziando tra la conoscenza della normativa alla base dell'identificazione, interoperabilità tra banche dati forensi, approccio laboratoriale, anche utilizzando strumenti di editing grafico.